BOX 1 Gli scenari di riferimento

I risultati dell'ultimo censimento e i più recenti aggiornamenti delle previsioni della popolazione italiana confermano la presenza di un intenso processo di invecchiamento demografico destinato ad accentuarsi nel corso dei prossimi decenni.
Ciò premesso, la novità più significativa è che nell'immediato futuro l'invecchiamento della popolazione italiana non sarà dovuto, come è stato dagli anni '70 in poi, all'effetto combinato della caduta delle leve giovanili e della maggior sopravvivenza di quelle in età anziana. Sino al 2011 il crescente peso relativo degli ultra65enni –che passerebbero dal 18,7% al 20,7% del totale dei residenti - è da imputarsi interamente all'aumento della componente anziana indotto dai guadagni sul piano della sopravvivenza[1]. I giovani restano fermi a 11 milioni, i 20-59enni perdono "solo" 200-250mila unità, mentre gli ultra65enni si accrescono di ben 1,5 milioni di residenti.
Tuttavia, dopo il 2011 i giovani riprenderanno a diminuire e con loro si ridurrà fortemente anche la popolazione in età 20-59 anni. In parallelo, il popolo degli ultra65enni continuerà ad accrescersi sino a comprendere, attorno alla metà del secolo, il 35% degli abitanti. Il tutto, con 7-8 milioni di ultrao80enni (uno ogni 7 residenti) e quasi 2 milioni di ultra90enni.

La popolazione italiana per grandi classi d'età. 1951-2051. Valori assoluti in migliaia.

Anni	Popolazione:						
	Totale	0 - 19	20 - 59	60 e +	65 e +	80 e +	85 e +
1951	47.516	16.462	25.280	5.774	3.895	510	160
1961	50.623	16.182	27.395	7.046	4.827	724	239
1971	54.137	17.077	28.048	9.012	6.102	996	349
1981	56.557	16.816	29.890	9.851	7.485	1.247	445
1991	56.778	13.308	31.481	11.989	8.700	1.954	728
2001	*56.996*	*11.067*	*31.818*	*14.111*	*10.646*	*2.476*	*1.240*
2011	*58.588*	*11.053*	*31.590*	*15.944*	*12.147*	*3.607*	*1.701*
2021	58.034	10.232	30.016	17.786	13.882	4.562	2.362
2041	55.044	8.599	24.223	22.222	18.483	6.311	3.557
2051	51.892	8.104	22.811	20.978	17.811	7.511	4.277

Fonte:ISTAT popolazione dei Censimenti fino al 2001; per gli anni successivi, popolazione riferita al 1 gennaio. Stima ISTAT (per le previsioni: ipotesi centrale).

Un'ulteriore conferma offerta dai dati più recenti è quella di un universo di anziani che resta per lo più declinato al femminile. Oggi le donne sono il 59% della popolazione ultra65enne e raggiungono quasi il 75% tra quella ultra90enne. E' comunque in atto un recupero (modesto ma significativo) da parte della componente maschile che dovrebbe portare tali percentuali al 56% e al 68%, rispettivamente, nel 2051.

La popolazione anziana per classi d'età. 2001-2051. Valori assoluti in migliaia.

Classi d'età	2001		2011		2051	
	Totale	di cui femmine	Totale	di cui femmine	Totale	di cui femmine
65-69	3.080	1.653	3.026	1.602	3.215	1.627
70-74	2.804	1.574	3.038	1.671	3.419	1.779
75-79	2.287	1.373	2.476	1.439	3.666	1.989
80-84	1.235	790	1.906	1.192	3.234	1.857
85-89	842	574	1.178	803	2.395	1.473
90 +	398	296	523	389	1.882	1.297
Totale	10.646	6.261	12.147	7.096	17.811	10.022

Fonte:ISTAT popolazione del Censimento al 2001; per gli anni successivi, popolazione riferita al 1 gennaio. Stima ISTAT (per le previsioni: ipotesi centrale).

[1] Secondo le previsioni Istat la durata media della vita salirebbe ancora tra il 2001 e il 2051 di 5 anni per i maschi e di 5,4 anni per le femmine. Tali guadagni, che per lo più si realizzano per un abbassamento delle probabilità di morte nelle età senili, interagiscono con i cambiamenti della struttura per età della popolazione indotti dalla diversa numerosità delle generazioni che hanno superato il confine delle età anziane.

2. Realtà e prospettive dell'invecchiamento della popolazione nelle regioni italiane

Il Censimento della popolazione dell'ottobre del 2001 ha contato in Italia oltre 10,6 milioni di persone con 65 e più anni d'età. La loro quota rispetto alla popolazione complessiva era quasi del 19 per cento, con un aumento di più di 7 punti percentuali rispetto a trent'anni prima. Dal 1971, infatti, la popolazione anziana è aumentata di 4,5 milioni, ad un ritmo che la farebbe raddoppiare all'incirca ogni 37 anni. Le prospettive future prevedono un totale di più di 16 milioni di ultra65enni a fine 2031, che potrebbero costituire poco meno del 30 per cento dell'insieme della popolazione; ma il loro tasso medio di crescita nei trent'anni a venire dovrebbe ridursi un po' rispetto al trentennio precedente, portando il tempo di raddoppio verso i 50 anni.

Questo quadro nazionale s'articola però in situazioni ampiamente diversificate da regione a regione (Tabella 1.5). Così: la quota di anziani sul totale della popolazione regionale andava al 2001 da quasi un settimo della Campania a più di un quarto della Liguria; tra il 1971 ed il 2001, l'aumento più importante di questa quota si è registrato in Umbria ed in Liguria (+10 punti percentuali), mentre quello più contenuto si è verificato in Campania (+5,5); nello stesso periodo, il Lazio è stata la regione più rapida nella crescita della popolazione ultra65enne (sviluppatasi ad un tasso medio del 2,49 per cento annuo, il che equivale ad un tempo di raddoppio di circa 28 anni), mentre quella più lenta è stata la Liguria (1,13 per cento), che disponeva di un congruo numero di anziani già nel 1971.

Tabella 1.5 - Sviluppo della popolazione di 65 e più anni nelle regioni italiane: 1971-2001-2031

Regione	Censimento 2001 (migliaia)	Incremento medio annuo 1971-2001 (%)	Incremento medio annuo 2001-2031 (%)	Quota al 2001 (%)	Variazione quota 1971-2001 (p. %)	Variazione quota 2001-2031 (p. %)
Piemonte	895	1,30	1,07	21,2	7,5	10,0
Valle d'Aosta	23	2,01	1,61	19,2	7,6	11,0
Lombardia	1.642	2,00	1,73	18,2	7,6	11,8
Trentino - Alto Adige	160	1,91	2,05	17,0	6,2	11,5
Veneto	827	2,08	1,82	18,3	7,5	12,2
Friuli - Venezia Giulia	254	1,30	1,17	21,4	7,3	10,5
Liguria	402	1,13	0,41	25,6	10,1	9,1
Emilia - Romagna	893	1,95	1,20	22,4	9,4	8,9
Toscana	786	1,53	0,97	22,5	8,1	8,8
Umbria	188	2,27	1,01	22,8	10,4	7,5
Marche	321	2,25	1,23	21,8	9,7	8,6
Lazio	919	2,49	1,51	18,0	8,6	10,0
Abruzzo	258	1,98	1,23	20,5	8,2	8,9
Molise	68	1,66	0,92	21,2	8,2	9,0
Campania	813	2,05	1,86	14,3	5,5	11,0
Puglia	639	2,19	1,68	15,9	6,6	11,8
Basilicata	111	1,99	1,11	18,6	8,4	9,9
Calabria	344	1,81	1,29	17,1	7,0	10,2
Sicilia	840	1,69	1,19	16,9	6,1	8,9
Sardegna	263	1,87	1,86	16,1	5,9	15,1
ITALIA	10.646	1,87	1,43	18,7	7,4	10,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat: Censimenti della popolazione 1971 e 2001 < http://dawinci.istat.it/MD/ >; Previsioni regionali della popolazione residente 1.1.2001-1.1.2051 < http://demo.istat.it/prev/index2.html > (riproporzionate con i risultati del Censimento 2001)

Nelle prospettive a trent'anni, il tasso d'incremento della popolazione ultra65enne più elevato dovrebbe spettare al Trentino-Alto Adige ed alla Sardegna, quello più contenuto alla Liguria. In termini di quota sul totale della popolazione regionale, dovrebbe essere ancora la Sardegna a segnare l'aumento più rilevante con quasi il raddoppio della percentuale che ha mostrato al 2001,

mentre l'Umbria dovrebbe segnare l'incremento minimo, così che il campo di variazione della quota di anziani, che nel panorama regionale del 2001 andava dal 14,3 per cento della Campania al 25,6 della Liguria, si dovrebbe ridurre al 2031 tra il 25,3 ed il 34,7 per cento, sempre relativamente alle stesse due realtà regionali "limite".

I grafici raccolti in Figura 1.3 illustrano le relazioni tra le diverse misure della dinamica della popolazione in età 65 e più anni e la quota raggiunta al censimento del 2001. In particolare, i primi due chiariscono che, mentre – come è abbastanza ovvio – l'aumento della quota subito nei trent'anni precedenti è direttamente correlato con il livello raggiunto nel 2001, quest'ultimo valore costituirà un freno ad ulteriori aumenti della stessa quota nei successivi trent'anni, per cui l'invecchiamento relativo si presenterà in genere più grave nelle regioni finora meno invecchiate. Si noti anche come l'invecchiamento relativo atteso per il trentennio 2001-2031 sarà più forte di quello sperimentato tra il 1971-2001, salvo che in alcune regioni (Liguria, Umbria, Marche), dove già la quota di popolazione ultra65enne ha raggiunto livelli molto elevati[10].

Il tasso d'incremento della popolazione ultra65enne, invece, risulta correlato con la quota di anziani al 2001 in modo negativo in entrambi i periodi, ma in misura più accentuata nei prossimi trent'anni. In altri termini, le regioni finora meno invecchiate si devono aspettare un aumento della presenza di anziani più rapido rispetto alle regioni già ora più vecchie. In generale, tuttavia, i tassi d'incremento della popolazione ultra65enne tenderanno a ridursi, salvo che nelle regioni che finora meno hanno subito l'invecchiamento (in particolare, il Trentino-Alto Adige e la Sardegna).

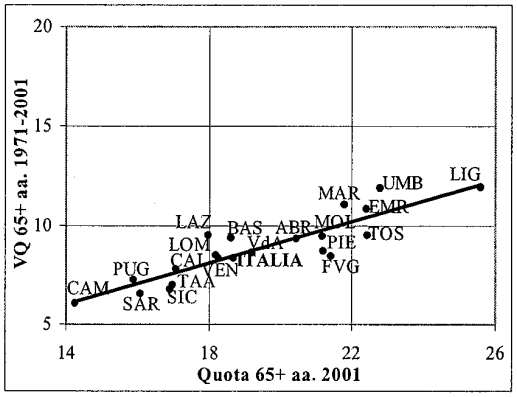
Infine, gli ultimi due grafici confermano che tra il 1971 ed il 2001 l'invecchiamento assoluto (espresso dall'incremento medio annuo della popolazione di 65 e più anni) e quello relativo (misurato dall'aumento in punti percentuali della quota di anziani) non sono stati affatto correlati tra loro a livello delle venti regioni italiane. Non sarà però così tra il 2001 ed il 2031, quando ci si attende che i due aspetti dell'invecchiamento marcino in parallelo, trascinando le regioni in un aggravamento del problema sia dal punto di vista del numero degli anziani, sia da quello della loro quota rispetto al totale della popolazione regionale.

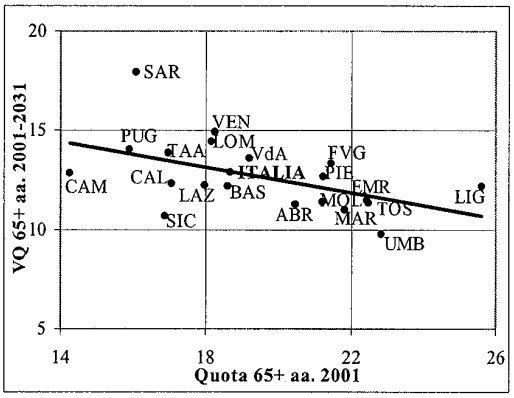
Le relazioni tra le dinamiche passate e future dei due tipi d'invecchiamento sono rappresentate nei due grafici di Figura 1.4. Dal primo grafico si deduce che l'invecchiamento relativo subito nel passato tende a frenare quello futuro, così che le regioni che più hanno visto aumentare la loro quota di anziani sul totale della popolazione tra il 1971 ed il 2001 possono attendersi che il fenomeno rallenti nel trentennio 2001-2031, mentre l'invecchiamento relativo si manifesterà con maggiore gravità nelle regioni che finora sono state meno interessate da questo aspetto del fenomeno. Al contrario, il tasso d'incremento della popolazione anziana vissuto tra il 1971 ed il 2001 sta in relazione più che lineare con il tasso d'incremento che possiamo attenderci per la stessa popolazione tra il 2001 ed il 2031, in un processo di convergenza in questo aspetto del fenomeno, pur nel suo generale rallentamento.

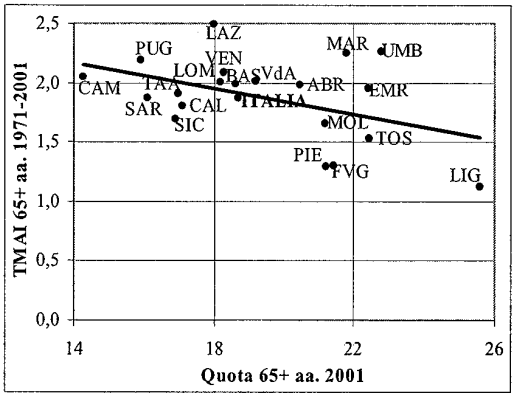
[10] Allo scopo di ridurre gli effetti derivanti dai livelli di invecchiamento già raggiunti l'aumento della quota di anziani è stato rapportato all'aumento massimo possibile e cioè al complemento a 100 della percentuale di anziani all'inizio del periodo.

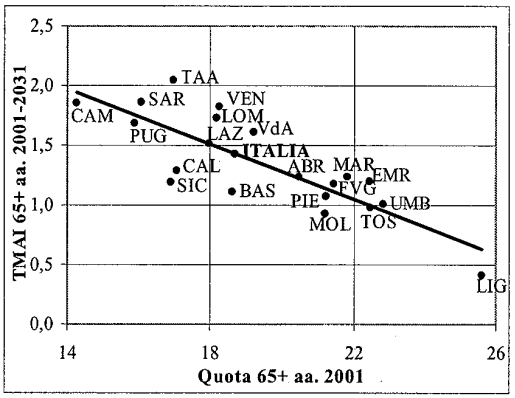
Figura 1.3 – Relazioni tra livelli e dinamiche della popolazione di 65 e più anni per regioni: 1971-2001 e 2001-2031

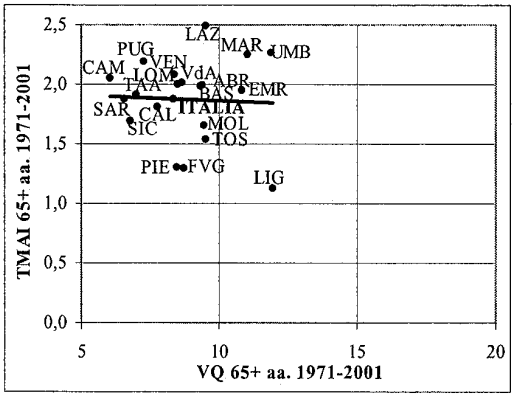
1971-2001 **2001-2031**

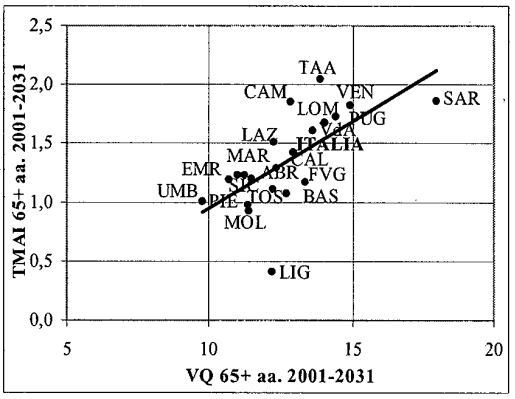








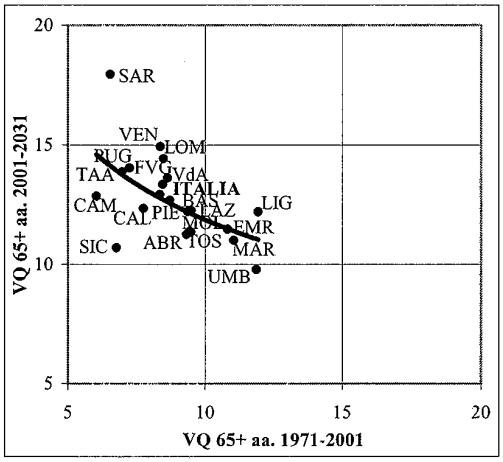




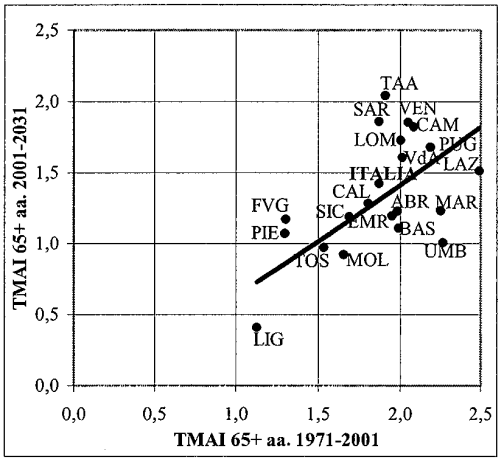
Legenda:
Quota 65+ aa. 2001 = percentuale della popolazione di 65 e più anni al Censimento del 2001
VQ 65+ aa. = variazione della percentuale di popolazione di 65 e più anni nel periodo specificato
TMAI 65+ aa. = tasso medio annuo d'incremento della popolazione di 65 e più anni nel periodo specificato

Figura 1.4 – Relazioni tra dinamiche passate e future dell'invecchiamento regionale: 1971-2001 e 2001-2031

Variazione quota percentuale



Tasso medio annuo di incremento

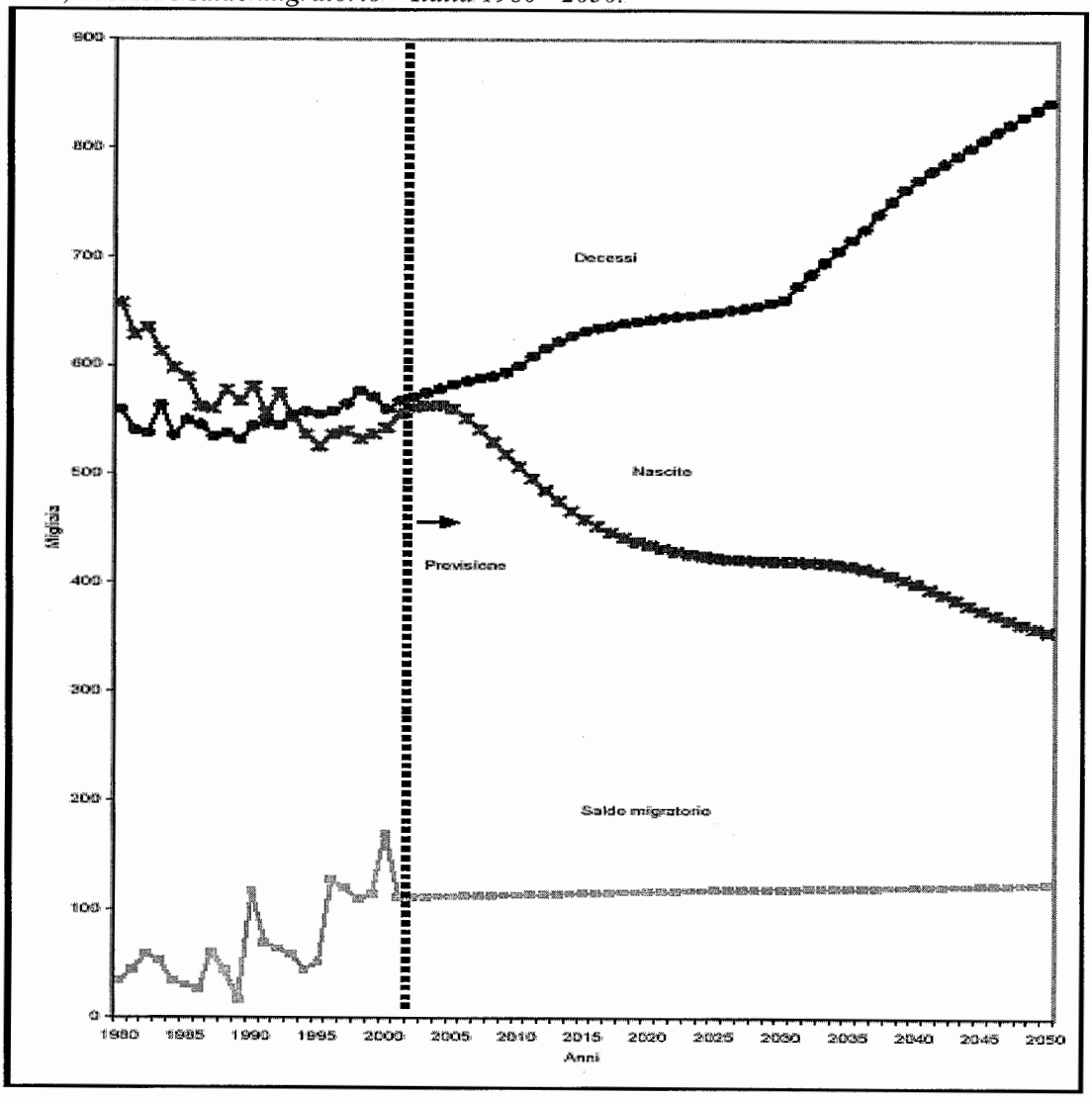


Legenda:
VQ 65+ aa. = variazione della percentuale di popolazione di 65 e più anni nel periodo specificato
TMAI 65+ aa. = tasso medio annuo d'incremento della popolazione di 65 e più anni nel periodo specificato

BOX 2 Le avvertenze per leggere il futuro

Per comprendere e valutare l'affidabilità degli scenari che vengono proposti per anticipare il futuro della popolazione italiana è utile prendere in esame sia la recente dinamica dei fenomeni che sono responsabili del cambiamento demografico, sia la loro prevedibile evoluzione nei prossimi decenni.
L'istituto nazionale di statistica (Istat) nel prospettare le rivoluzionarie trasformazioni che porteranno la popolazione di metà secolo ad avere mediamente 52 anni di età (oggi sono poco più di 40) ed a contrapporre 3,5 ultra65enni per ogni giovane (0-14enne) e circa 7 anziani per ogni soggetto in età lavorativa (oggi il rapporto è meno della metà), prende in considerazione l'incidenza dei fenomeni di movimento (natalità, mortalità e mobilità territoriale) nel recente passato e ne ricava adeguate ipotesi per il loro comportamento futuro.
In particolare, la progressiva caduta delle nascite -sino a raggiungere saldi naturali negativi- e l'innalzamento del saldo migratorio con l'estero sono le due manifestazioni più evidenti di una nuova realtà che necessariamente si rifletterà sul quadro demografico dei prossimi decenni.

Nascite, decessi e saldo migratorio – Italia 1980 - 2050.



Fonte:ISTAT, Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione dal 1.1.2001 al 1.1.2051

La previsione prodotta dell'Istat recepisce tali cambiamenti e cerca di immaginarne gli sviluppi. In essa si ipotizza la prosecuzione dei flussi migratori dall'estero con un contributo netto annuo di 100-120mila

unità; si valuta con realismo non solo l'arresto del progressivo calo della fecondità osservato in questi anni, ma anche l'eventualità di un parziale recupero dagli attuali 1,3 figli per donna a poco più di 1,4 nel 2051. Tutto ciò, mettendo in conto un ulteriore abbassamento dei livelli di mortalità nelle età senili che si tradurrebbe in un elevamento della durata media della vita nell'ordine di altri 5 anni.

Ciò premesso, nonostante l'apporto estero e la modesta inversione sul fronte della fecondità, le nascite in Italia sembrano destinate a scendere progressivamente -dopo la breve stasi del 2002-2005- sino a raggiungere meno di 400mila unità annue. Sul fronte opposto il numero annuo di decessi sembra invece destinato a salire fino ad oltre 800mila unità annue.

E' dunque evidente che un saldo migratorio come è quello prospettato negli scenari previstivi si rivela sufficiente ad arginare solo per pochi anni il progressivo distacco tra nascite e decessi. Ed è del tutto comprensibile come la persistente mancanza di un sufficiente ricambio generazionale abbia come punto di arrivo, se incontrastata e non compensata da adeguati flussi migratori (che tuttavia dovrebbero assumere dimensioni tali da risultare difficilmente governabili), sia la riduzione del numero di abitanti, sia il netto invecchiamento della struttura per età.

Ma se la prima di tali conseguenze è al momento rinviata sino al 2013 e solo nel 2030-2040 dovrebbe manifestarsi con una certa evidenza, per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione si può ritenere che esso sia già una realtà incontrovertibile e da affrontare con efficacia e realismo. Le generazioni che formeranno il popolo dei 18 milioni di anziani del 2051 non sono il frutto di una simulazione statistica: sono già tutte in vita. L'obiettivo è ridisegnare attorno ad esse nuovi equilibri, condivisibili e funzionali, che consentano di rispondere ai bisogni e di valorizzare le potenzialità di una società che, invecchiando, non è né peggiorata né migliorata, è solo parzialmente "diversa".

3. Approfondimenti territoriali

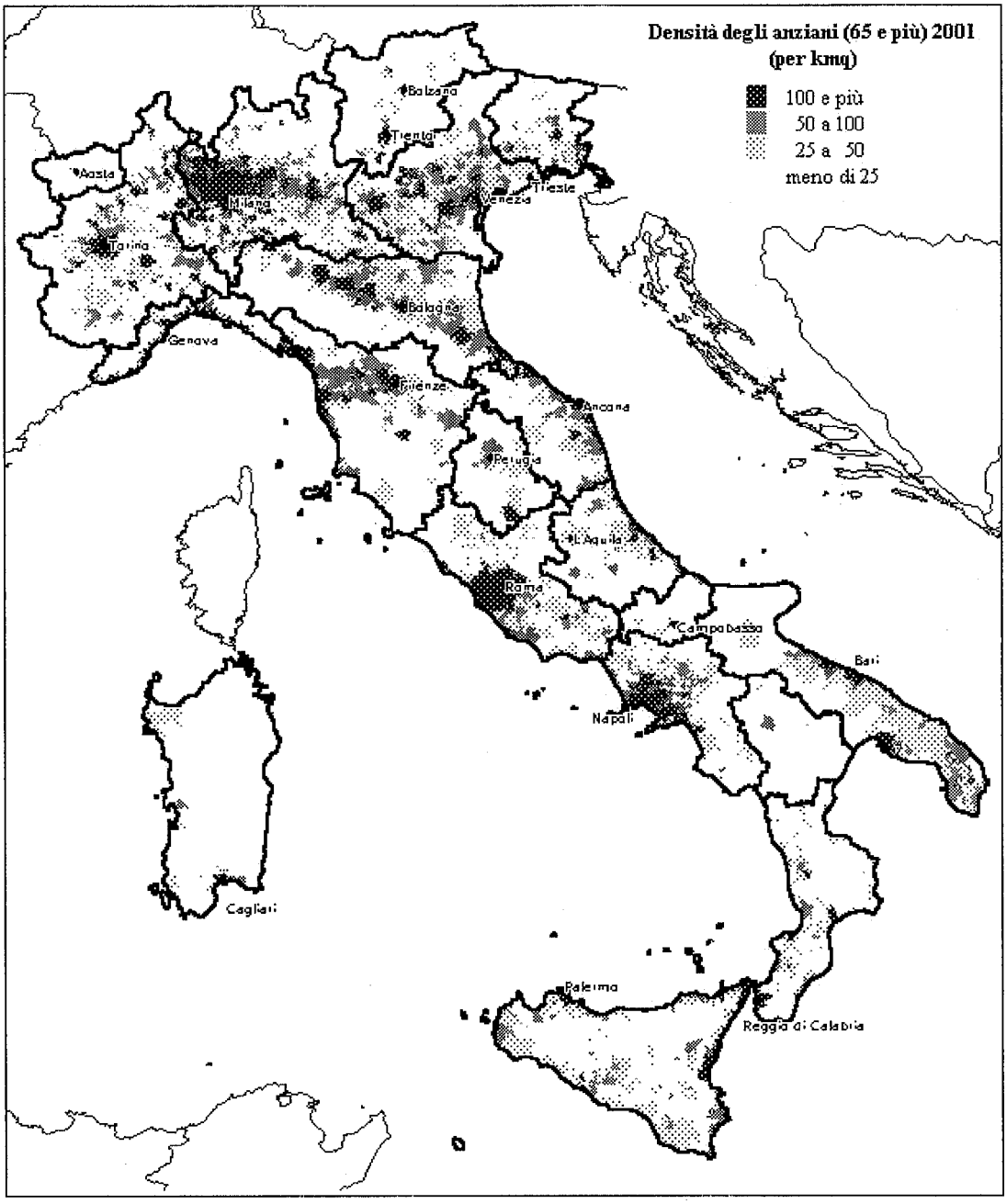
L'analisi dell'invecchiamento della popolazione spinta sino al dettaglio comunale sembra adeguatamente motivata dall'idea di fornire uno strumento agli amministratori ed ai cittadini utile per giungere preparati ai cambiamenti futuri e per delineare le possibili azioni atte ad eliminarne o ad attenuarne gli effetti indesiderati. Con riferimento alla popolazione anziana ed ai potenziali interventi amministrativi e sociali, interessano soprattutto due aspetti: dove sono concentrati gli anziani e dove sono i comuni con una popolazione relativamente più anziana.

Nelle diverse realtà degli insediamenti della popolazione, che si collocano su una scala che va da aree urbane ad aree con popolazione sparsa, gli interventi rivolti alla popolazione anziana prendono aspetti fondamentalmente differenziati. Ad esempio, le politiche per la mobilità degli anziani devono essere molto diverse: in aree densamente popolate i costi d'esercizio sono molto più bassi e le strutture possono raggiungere gradi di sfruttamento più elevati di quanto possa avvenire là dove la presenza degli anziani risulta dispersa sul territorio. Inoltre, la solidarietà fra gli anziani sembra più facile da stimolare non solo dove si raggiunge una "massa critica", ma anche allorché l'ambiente e le consuetudini favoriscono i contatti umani.

La densità della presenza di anziani, calcolata rapportando il numero degli ultra65enni residenti in un comune alla superficie territoriale di quest'ultimo[11], permette di evidenziare le aree a più alta concentrazione di anziani. Sono ovviamente quelle più urbanizzate ad avere, in parallelo con le più alte densità di popolazione, anche le più elevate densità di popolazione anziana. Tuttavia, è chiaramente identificabile un gradiente Sud-Nord, che fa dei centri urbani del Nord e del Centro Italia luoghi di concentrazione della popolazione ultra65enne, mentre al Sud e soprattutto nelle Isole, al di là di una minore presenza complessiva degli anziani, i centri urbani non parrebbero raccoglierli in misura particolarmente elevata.

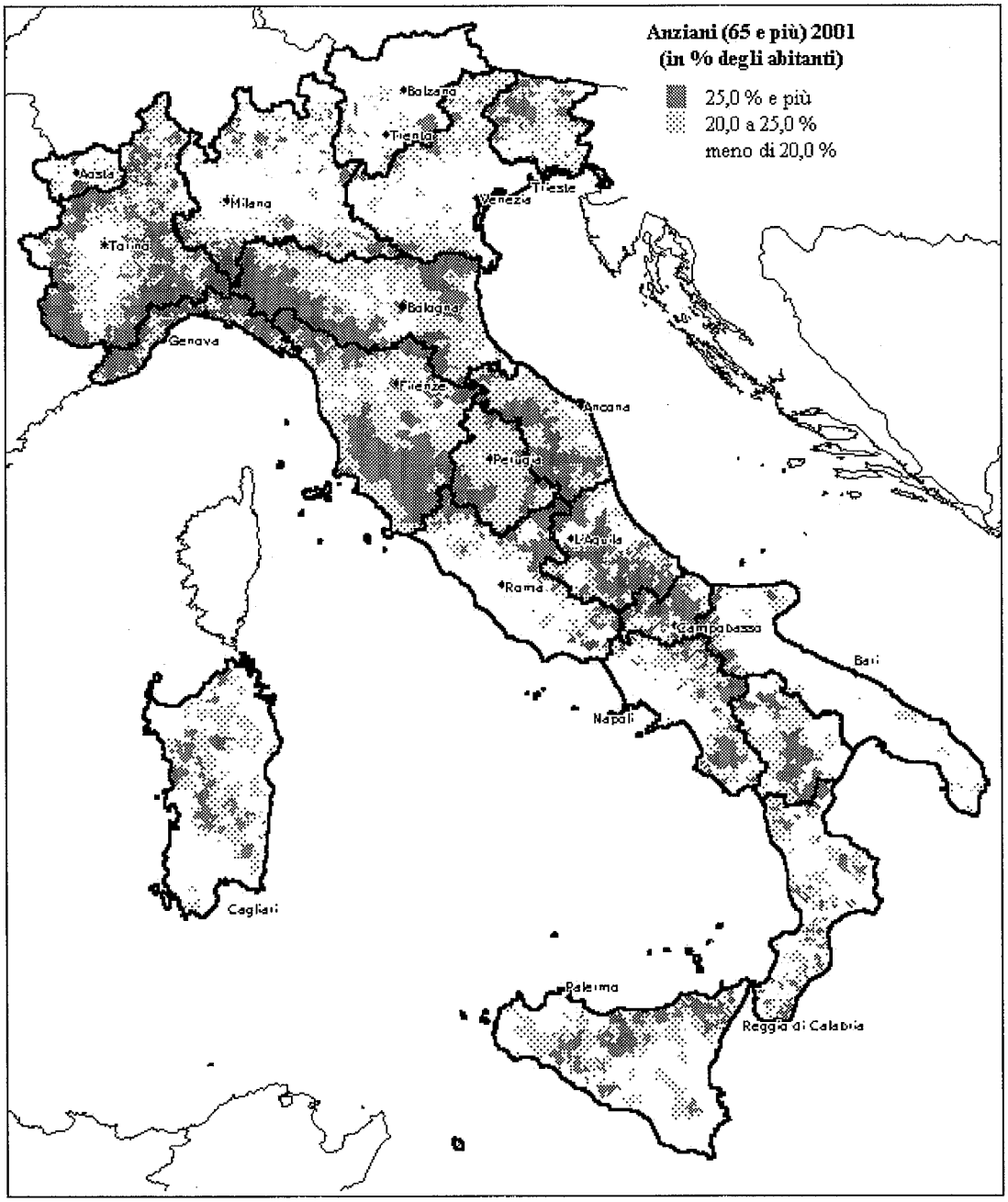
[11] Per la verità, se fosse disponibile, andrebbe utilizzata la superficie abitabile (la così detta "superficie ecumenica"), perché quella territoriale risulta ridondante, specie nei comuni montani, dove la presenza relativa di anziani è quasi sempre più elevata. Nel calcolo qui effettuato la densità della loro presenza risulta per ciò stesso sottostimata.

Figura 1.5 - Densità della popolazione anziana (65 e più anni) nei comuni italiani: 2001



Se il cartogramma di Figura 1.5 viene letto in parallelo con quello di Figura 1.6, dove si rappresenta l'invecchiamento relativo della popolazione misurato dalla quota di residenti di 65 e più anni sul totale delle popolazioni comunali, può sorprendere che, specie al Centro-Nord, le aree a minore densità di anziani corrispondano a quelle a più elevato invecchiamento relativo; aree che si trovano soprattutto lungo la dorsale appenninica, in alcune valli alpine e nella bassa Toscana. Questo apparente contrasto segnala proprio come l'invecchiamento relativo, e cioè l'elevata quota di anziani, s'accompagni spesso ad una loro dispersione sul territorio, il che complica sia la gestione corrente della loro assistenza, sia la collocazione territoriale di apposite strutture.

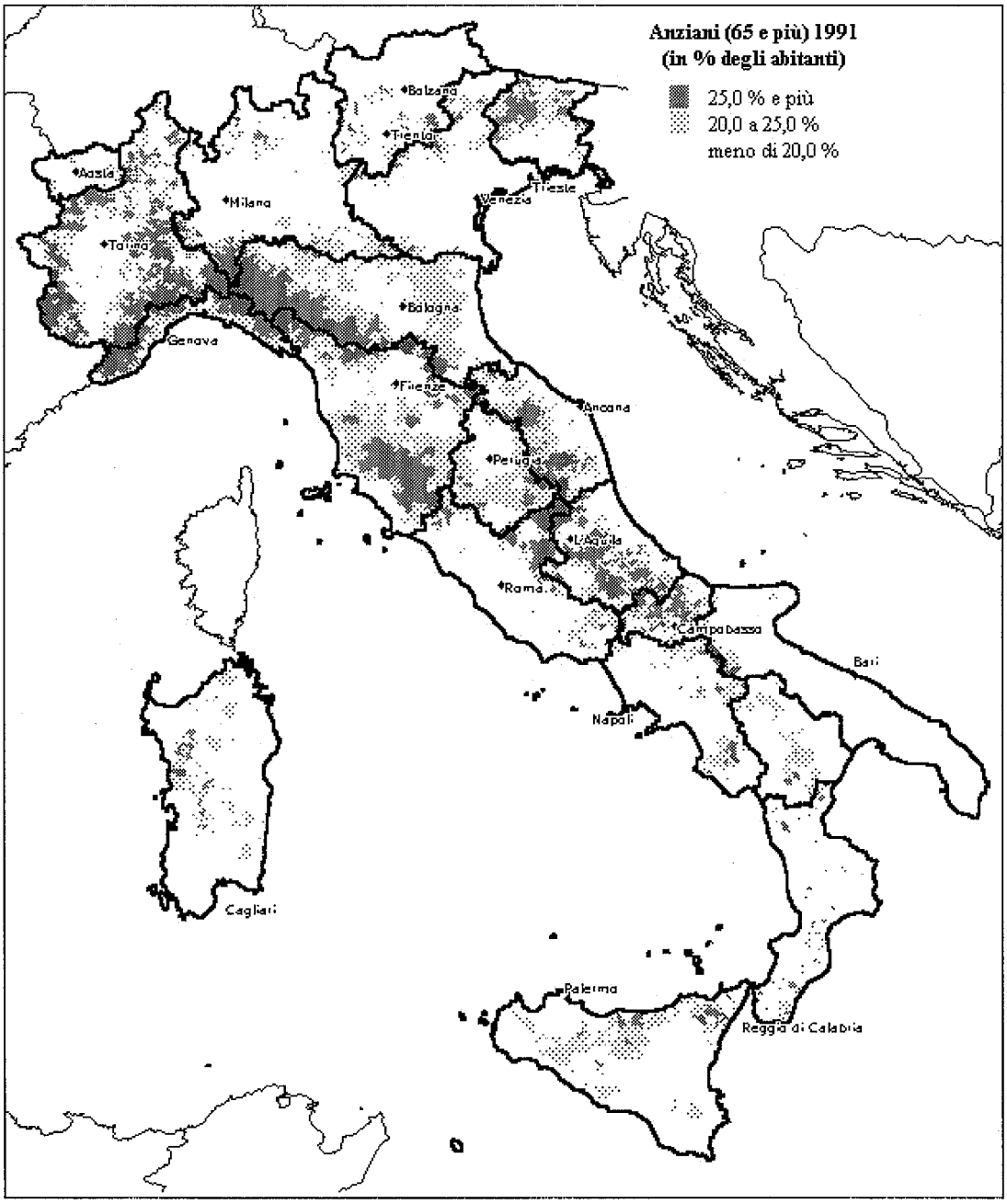
Figura 1.6 – Quota di popolazione anziana (65 e più anni) nei comuni italiani: 2001



L'evoluzione nel tempo della quota di ultra65enni nei comuni italiani può essere letta attraverso il confronto del cartogramma di Figura 1.6 con quelli di Figura 1.7 e di Figura 1.8, dove lo stesso indicatore è rappresentato rispettivamente al 1991 ed al 2011[12] utilizzando le stesse classi d'intensità.

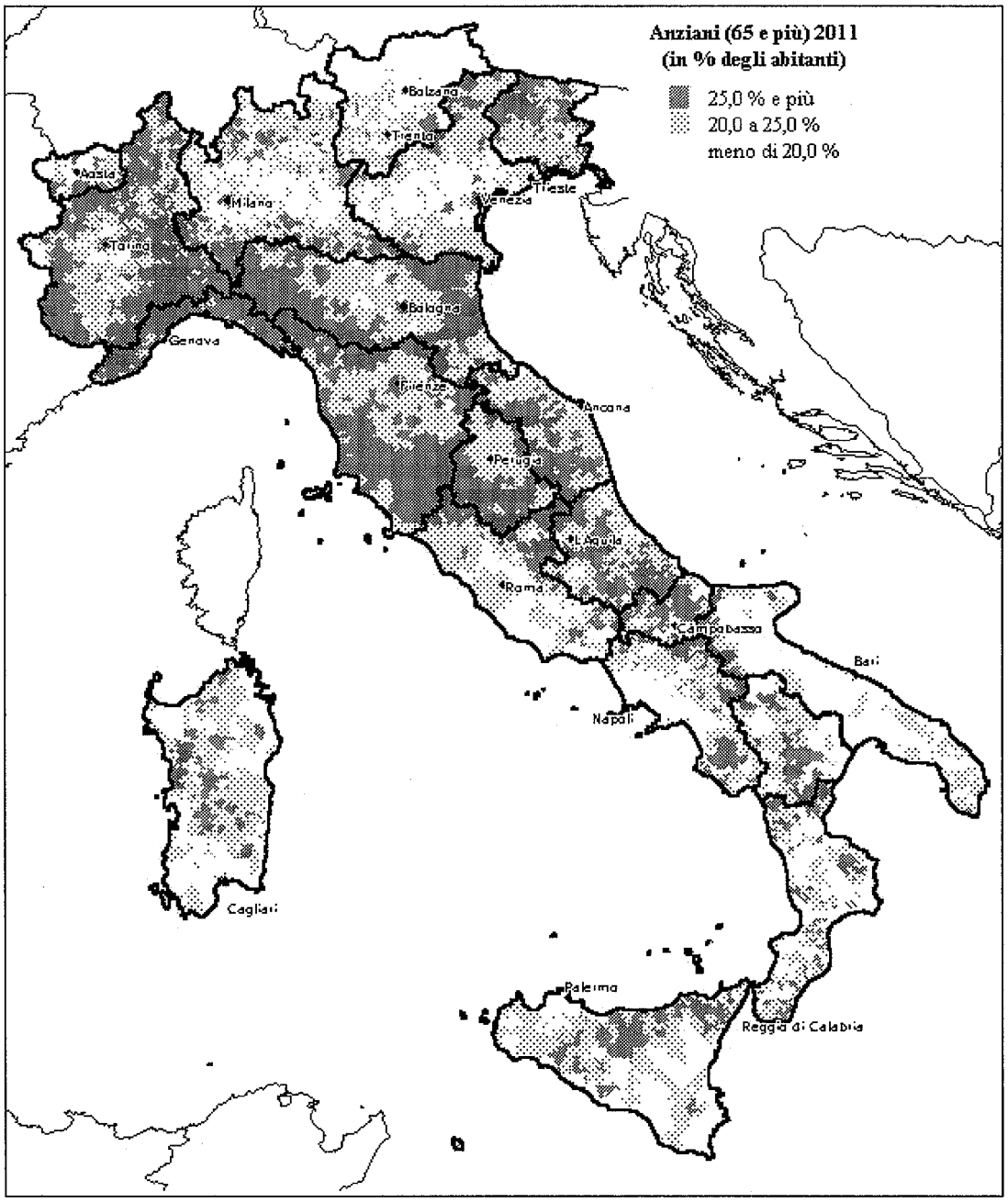
[12] Per il 2011 è stata effettuata una stima basata su una regressione lineare con, come variabile dipendente, la proporzione degli anziani (65 anni e più) e come variabili indipendenti le proporzioni delle classi di età 55-64, 65-74 e 75 e più calcolate al 2001. I coefficienti di regressione sono stimati per il 2001 e in seguito applicati alle variabile del 2001 per stimare il valore della proporzione degli anziani al 2011.

Figura 1.7 – Quota di popolazione anziana (65 e più anni) nei comuni italiani: 1991



È ben evidente il diffondersi dell'invecchiamento secondo precise direttrici o – meglio – secondo alcune precise caratteristiche ambientali dei comuni. Il carattere interno e montano degli insediamenti e la loro lontananza dalle principali aree urbane, o anche solo dal capoluogo della provincia di appartenenza, sembrano aggravare il processo di invecchiamento relativo. Ciò salvo in alcune situazioni particolari, tra le quali spiccano i comuni della provincia autonoma di Bolzano e, più in generale, un po' tutto il Trentino-Alto Adige, dove i più alti livelli di fecondità riescono per ora a contenere l'aumento relativo della popolazione anziana. Solo i dintorni delle aree urbane, ma non queste ultime, vengono interessate meno intensamente dal fenomeno dell'invecchiamento.

Figura 1.8 – Quota di popolazione anziana (65 e più anni) nei comuni italiani: 2011



Il contrasto tra l'intensità dell'invecchiamento e la concentrazione delle persone anziane si conferma in un'analisi che caratterizzi i comuni per zona altimetrica. Quasi la metà dei residenti di 65 e più anni viveva al 2001 in un comune di pianura (45,4 per cento), ma la loro quota media rispetto al totale della popolazione comunale risultava la più bassa in quel tipo di comuni (17,8 per cento) (Tabella 1.6). I comuni più invecchiati, invece, che si trovano nella montagna litoranea e in quella interna, raccoglievano complessivamente meno del 15 per cento degli ultra65enni, largamente dispersi su una vasta superficie (abitabile e non) dell'intero territorio nazionale.

Tabella 1.6 - Presenza della popolazione anziana (65 e più anni) per zona altimetrica: Italia, 1991 e 2001

	Anno	Zona altimetrica					
		Pianura	Collina litoranea	Collina interna	Montagna litoranea	Montagna interna	Italia
Numero comuni	1991	2.122	797	2.572	117	2.487	8.095
Popolazione 65+ aa. (migliaia)	1991	3.855	1.312	2.201	278	1.054	8.700
	2001	4.835	1.622	2.637	319	1.233	10.646
Distribuzione 65+ aa. su totale Italia (%)	1991	44,3	15,1	25,3	3,2	12,1	100,0
	2001	45,4	15,2	24,8	3,0	11,6	100,0
Quota 65+ aa. su totale popolazione (%)	1991	14,2	14,5	16,7	18,5	17,7	15,3
	2001	17,8	17,9	19,8	22,1	20,7	18,7
Coefficiente variazione quota per comune (%)	1991	27,4	30,7	26,7	18,0	29,7	29,3
	2001	23,2	25,6	22,5	17,4	25,6	24,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, 13° e 14° Censimento della popolazione

L'invecchiamento dei comuni in relazione alla loro posizione nei confronti del capoluogo di provincia contrappone quelli delle cosiddette "corone" dei capoluoghi, che manifestano quote di invecchiamento più contenute, agli altri comuni e soprattutto agli stessi capoluoghi di provincia, che nella media denunciano il livello più elevato nella proporzione di anziani (Tabella 1.7). Ciò fa sì che poco meno di un terzo dei residenti in Italia di 65 e più anni viva nei 103 comuni capoluoghi, il che induce a pensare che sia relativamente più opportuno organizzare per loro strutture e servizi accentrati.

Tabella 1.7 - Presenza della popolazione anziana (65 e più anni) per posizione del comune rispetto al capoluogo: Italia, 1991 e 2001

	Anno	Posizione del comune				
		Capoluogo provinciale	Prima corona	Seconda corona	Altro comune	Italia
Numero comuni	1991	103	982	1.419	5.591	8.095
Popolazione 65+ aa. (migliaia)	1991	2.908	1.219	1.241	3.333	8.700
	2001	3.443	1.588	1.547	4.067	10.646
Distribuzione 65+ aa. su totale Italia (%)	1991	33,4	14,0	14,3	38,3	100,0
	2001	32,3	14,9	14,5	38,2	100,0
Quota 65+ aa. su totale popolazione (%)	1991	16,3	13,3	14,7	15,6	15,3
	2001	20,3	16,6	17,6	18,7	18,7
Coefficiente variazione quota per comune (%)	1991	21,5	32,8	31,8	31,4	29,3
	2001	16,9	26,2	26,7	26,2	24,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, 13° e 14° Censimento della popolazione

In termini dinamici, confrontando su questi due parametri territoriali la situazione al 2001 con quella di dieci anni prima, si nota un lieve aumento della concentrazione degli anziani nei comuni di pianura e collina litoranea, mentre è diminuita di un poco la concentrazione nei comuni capoluoghi ed è andata aumentando soprattutto nella loro prima corona. In sostanza, e a conferma di quanto già

rilevato su base regionale, il numero degli anziani va accrescendosi di più in quelle che erano le aree meno invecchiate.

D'altra parte, la diminuzione tra il 1991 ed il 2001 della variabilità[13] della quota di anziani tra i comuni appartenenti ad una qualsiasi delle aggregazioni che si sono qui utilizzate assicura che è in atto un processo di diffusione territoriale e di livellamento nei valori dell'invecchiamento della popolazione. La fase di stagnazione e di convergenza nelle dinamiche fondamentali che sta vivendo da un paio di decenni la popolazione italiana va progressivamente riassorbendo gli effetti incisi nel passato nelle strutture demografiche delle varie parti del paese dai differenziali di fecondità, dalle migrazioni interne e dal conseguente spopolamento di alcune aree, dall'urbanizzazione e dalla susseguente periurbanizzazione. L'unico fatto nuovo e potenzialmente dirompente – le immigrazioni dall'estero – non ha ancora avuto né le dimensioni, né tale concentrazione in determinate aree da costituire al momento un fattore di sostanziale modifica della struttura delle popolazioni locali e, quindi, dell'invecchiamento relativo[14].

Tabella 1.8 - Presenza della popolazione anziana (65 e più anni) per regione: 1991 e 2001

Regione	Popolazione 65+ aa. (migliaia)		Distribuzione 65+ aa. su totale Italia (%)		Quota 65+ aa. su totale popolazione (%)		Coefficiente variazione quota per comune (%)	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Piemonte	750	895	8,6	8,4	17,4	21,2	26,8	18,7
Valle d'Aosta	19	23	0,2	0,2	16,1	19,2	17,8	17,7
Lombardia	1.285	1.642	14,8	15,4	14,5	18,2	26,7	21,8
Trentino-Alto Adige	132	160	1,5	1,5	14,8	17,0	21,0	18,2
P.A. Bolzano	*58*	*73*	*0,7*	*0,7*	*13,2*	*15,7*	*21,0*	*20,1*
P.A. Trento	*73*	*87*	*0,8*	*0,8*	*16,3*	*18,2*	*16,2*	*13,8*
Veneto	669	827	7,7	7,8	15,3	18,3	19,8	19,1
Friuli-Ven. Giulia	232	254	2,7	2,4	19,4	21,4	20,0	15,9
Liguria	362	402	4,2	3,8	21,6	25,6	13,7	11,1
Emilia-Romagna	766	893	8,8	8,4	19,6	22,4	17,9	16,2
Toscana	690	786	7,9	7,4	19,5	22,5	15,4	13,5
Umbria	157	188	1,8	1,8	19,4	22,8	11,7	9,7
Marche	265	321	3,0	3,0	18,5	21,8	16,5	13,9
Lazio	727	919	8,4	8,6	14,1	18,0	19,9	16,2
Abruzzo	211	258	2,4	2,4	16,9	20,5	26,5	22,9
Molise	58	68	0,7	0,6	17,6	21,2	34,8	30,8
Campania	626	813	7,2	7,6	11,1	14,3	33,5	31,3
Puglia	498	639	5,7	6,0	12,4	15,9	18,3	17,0
Basilicata	87	111	1,0	1,0	14,2	18,6	25,7	23,0
Calabria	275	344	3,2	3,2	13,3	17,1	25,5	22,8
Sicilia	685	840	7,9	7,9	13,8	16,9	24,0	20,4
Sardegna	206	263	2,4	2,5	12,5	16,1	30,0	25,7
Italia	8.700	10.646	100,0	100,0	15,3	18,7	29,3	24,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, 13° e 14° Censimento della popolazione

La specificazione per regioni dell'invecchiamento della popolazione al 2001 e la sua dinamica nei dieci anni precedenti (Tabella 1.8) conferma la generalizzazione del fenomeno con il rapido

[13] Si è scelto di misurarla con il coefficiente di variazione, dato dal rapporto percentuale tra lo scarto quadratico medio (deviazione standard) e la media, al fine di rendere comparabili i valori nelle diverse condizioni d'invecchiamento.

[14] Perché si abbia un reale effetto di struttura come conseguenza di immigrazioni è necessario che gli immigrati possano insediarsi stabilmente, formare famiglia e sviluppare una popolazione, parallela o integrata con quella autoctona, così come in parte è avvenuto nell'Italia nord-occidentale a seguito della grande immigrazione dal Sud degli anni '50 e '60.

coinvolgimento delle regioni che fino al 1991 erano rimaste più giovani. Non solo si riduce la variabilità della quota di ultra65enni tra le regioni, ma si riduce anche la variabilità dello stesso indicatore tra i comuni di una stessa regione, e ciò si verifica tanto in Molise o in Sardegna, quanto in Friuli-Venezia Giulia o, ancor di più, in Lombardia.

Come si è detto, la quota di popolazione anziana è aumentata, tra il 1991 ed il 2001, soprattutto nei capoluoghi di provincia e nei comuni delle loro prime corone. Ciò si è verificato quasi in tutte le regioni (Tabella 1.9), ma intorno ai centri urbani più grossi anche la seconda cintura è stata ormai investita dal fenomeno. La variabilità tra regioni dell'indicatore si riduce in tutte le aggregazioni utilizzate, ma più di tutte nell'insieme dei comuni capoluoghi, confermando in generale la convergenza dei percorsi ed il comune destino di invecchiamento della popolazione che vive nei nostri principali centri urbani.

Tabella 1.9 - Quota di popolazione anziana (65 e più anni) per regione e posizione del comune rispetto al capoluogo: 1991 e 2001

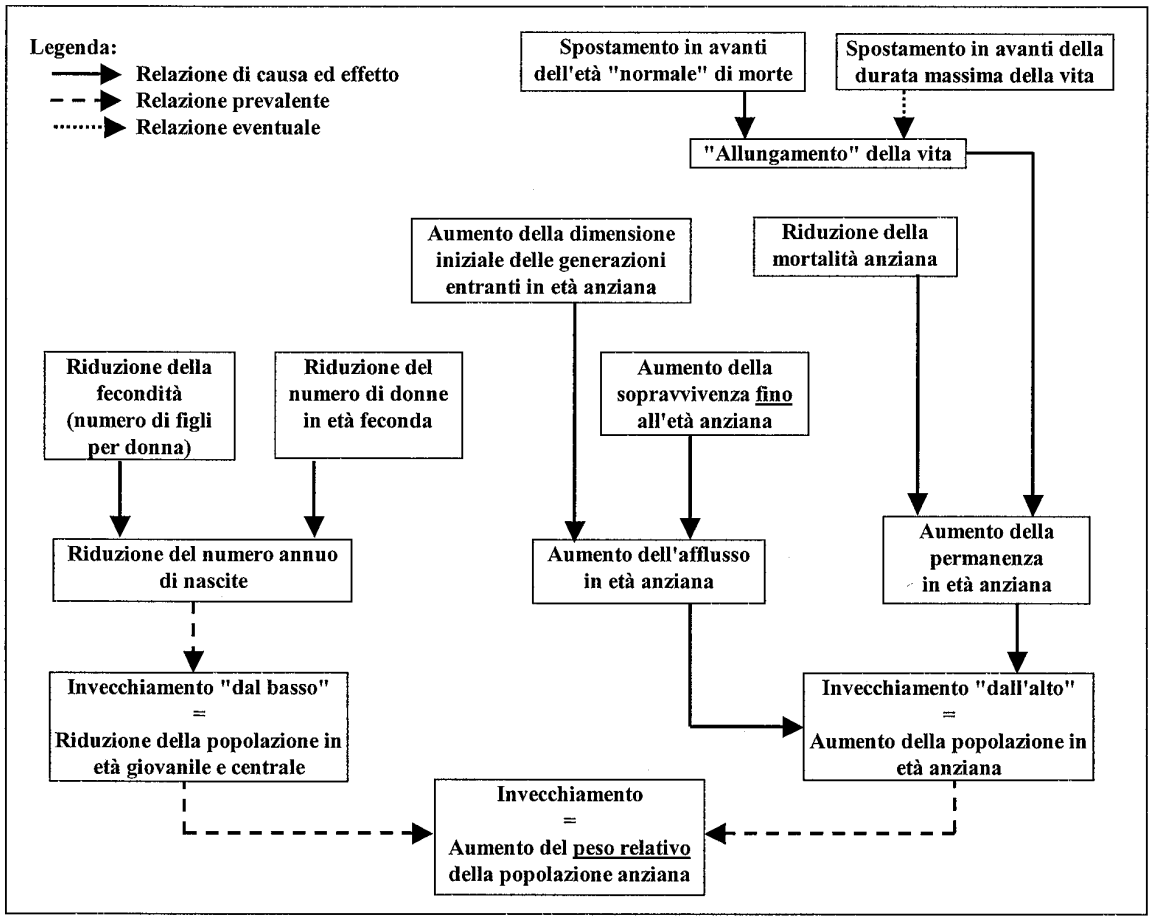
Regione	Posizione del comune							
	Capoluogo provinciale		Prima corona		Seconda corona		Altro comune	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Piemonte	17,3	22,3	13,9	18,2	16,6	19,8	19,3	22,1
Valle d'Aosta	17,3	22,4	12,4	14,7	16,3	18,1	16,1	18,8
Lombardia	18,1	22,7	11,2	15,8	12,2	16,0	14,2	17,4
Trentino-Alto Adige	16,0	19,3	13,0	14,6	14,8	16,3	14,6	16,7
P.A. Bolzano	*16,5*	*20,3*	*11,3*	*13,2*	*12,6*	*14,7*	*12,4*	*14,8*
P.A. Trento	*15,5*	*18,4*	*14,7*	*15,9*	*16,7*	*17,7*	*16,8*	*18,6*
Veneto	18,0	22,2	12,1	15,3	14,1	16,8	15,4	18,0
Friuli-Ven. Giulia	22,1	24,4	15,6	18,2	17,7	19,4	19,0	20,9
Liguria	21,5	25,9	20,8	24,6	20,6	24,1	22,4	25,9
Emilia-Romagna	20,3	23,5	17,6	20,6	18,7	21,4	21,2	23,5
Toscana	19,7	23,0	18,0	21,1	19,8	22,1	20,5	23,2
Umbria	18,2	21,8	18,4	21,8	20,4	23,8	20,9	24,1
Marche	18,1	22,1	16,9	20,0	18,7	21,6	19,3	22,5
Lazio	14,3	18,7	12,0	15,3	13,9	17,3	15,4	18,4
Abruzzo	15,2	19,9	14,6	17,5	18,3	20,9	17,9	21,3
Molise	12,5	17,2	18,3	19,9	21,9	25,3	18,4	22,0
Campania	12,3	16,1	8,6	11,5	9,3	11,7	12,0	15,2
Puglia	11,9	16,4	11,2	14,5	13,0	16,1	12,9	16,3
Basilicata	10,6	15,5	13,7	17,4	15,3	19,6	15,3	19,8
Calabria	12,3	16,3	12,1	15,3	13,9	17,6	13,8	17,6
Sicilia	12,8	16,2	13,0	15,8	13,7	16,5	15,5	18,7
Sardegna	11,6	16,4	9,7	12,6	13,2	16,3	13,9	17,4
Italia	16,3	20,3	13,3	16,6	14,7	17,6	15,6	18,7
Coeff.variazione (%)	*21,6*	*15,9*	*22,5*	*18,7*	*20,0*	*17,3*	*17,6*	*14,5*

Fonte: elaborazione su dati Istat, 13° e 14° Censimento della popolazione

4 I processi dell'invecchiamento demografico

L'invecchiamento della popolazione è dunque un fenomeno generale e, negli sviluppi attuali della modernizzazione dei comportamenti demografici, un fenomeno pressoché obbligato. Alla sua base stanno però fattori diversi che, da soli o concomitanti, portano all'aumento della quota di anziani in un collettivo demografico. Lo schema di Figura 1.9 illustra il gioco di questi diversi fattori che, in sostanza, interessano da un lato lo sviluppo relativo della popolazione anziana, cioè della parte alta della ben nota "piramide" per sesso ed età, dall'altro lato quello delle altre componenti della popolazione e specialmente della parte più bassa della "piramide".

Figura 1.9 – Fattori demografici dell'invecchiamento di una popolazione



L'invecchiamento "dall'alto" può derivare dal fatto che entrano in età anziana generazioni che già alla nascita erano più ampie delle generazioni entrate precedentemente: il loro afflusso fa aumentare il numero degli anziani e, se questo aumento avviene ad un ritmo più veloce del contemporaneo aumento delle altre classi d'età, cresce il peso relativo degli anziani sul totale della popolazione. Ma l'aumento degli anziani può anche derivare dal fatto che le nuove generazioni che entrano in età anziana hanno goduto nel corso della loro vita di condizioni di sopravvivenza migliori rispetto a quelle del passato; in altri termini, una quota maggiore dei loro componenti iniziali è riuscita a raggiungere l'anzianità a fronte della quota arrivatavi nelle generazioni precedenti.

Vi sono poi tutti gli aspetti del miglioramento della sopravvivenza in età anziana, che consentono agli anziani di vivere più a lungo questa fase della vita e, quindi, di far aumentare con la loro